Consegnato un messaggio con 4000 firme

L'UDI sollecita da Leone la pensione alle casalinghe

La discussione della questione interessa 12 milioni di donne - Il governo deve precisare i suoi propositi

Una delegazione di parlamentari dell'UDI è stata ricevuta ieri mattina dal presidente della Camera onorevole Giovanni Leone al quale è stato consegnato il messaggio della assemblea nazionale delle casalinghe, tenuta la settimana scorsa a Roma. Il messaggio dice:

«Onorevole presidente, siamo 3.994 casalinghe provenienti da ogni parte d'Italia riunite a Roma nell'assemblea nazionale indetta dall'Unione donne italiane per rivendicare anche noi il diritto alla pensione di vecchiaia. Siamo di fatto le delegate di centinaia di migliaia di donne che in questi mesi, allo stesso scopo, si siono riunite in assemblee piccole e grandi, e idealmente di 12 milioni di casalinghe italiane che chiedono il riconoscimento del loro lavoro.

«La maggioranza di noi vive in condizioni disagiate. Abbiamo fatto sacrifici per poter venire a Roma, molto spesso abbiamo raccolto da altre donne come noi lira per lira, il necessario per il viaggio. Abbiamo fatto questo perchè siamo convinte che in un paese democratico, la voce di coloro che difendono una giusta causa riesce sempre a farsi ascoltare, se trova nell'unione e nella solidarietà la forza necessaria. Per questo ci rivolgiamo a Lei onorevole presidente. Ella è, per l'alta carica che ricopre, il regolatore e il tutore della vita e dei diritti del Parlamento. Da più di un anno, precisamente dal luglio del 1958, giacciono presso la Camera dei Deputati ben 4 proposte *di legge per estendere la* pensione alle donne di casa. Si tratta dei progetti Titomanlio, Jotti-Matera, Macrelli, Michelini.

Abbiamo appreso inoltre con soddisfazione che proprio ieri l'on. Zaccagnini, ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, ha annunciato la prossima presentazione di un disegno di legge di riforma dell'assicurazione facoltativa che comprenderebbe in parte anche le casalinghe e che potrebbe essere abbinato nella discussione alle proposte di legge di iniziativa parlamentare. *Vogliamo rivolgerci perciò* a Lei, quale presidente della Camera dei Deputati, per chiederLe di tutelare, assieme alla prerogativa del Parlamento, i nostri interessi di cittadine italiane.

«Si solleciti il governo a precisare i suoi propositi, discuta la commissione, si prenda finalmente una decisione. Sono due anni che aspettiamo e qualche volta siamo spinte a pensare che ci si prenda gioco di noi. Siamo convinte che da una serena discussione non potrà che uscire una soluzione favorevole sia essa totale o parziale. La responsabilità che i partiti hanno assunto inserendo la rivendicazione che ci riguarda nei loro programmi elettorali e presentando i progetti di legge alla Camera, spingerà ogni gruppo, ne siamo profondamente convinte, a superare gli ostacoli finanziari, a trovare la via di una soluzione possibile.

Chiediamo perciò a Lei, onorevole presidente, di intervenire presso il presidente della commissione lavoro e previdenza sociale perchè al più presto venga affrontata la questione ormai annosa della pensione alle casalinghe.

«Con la certezza che Ella accoglierà la nostra preghiera, voglia gradire, onorevole Presidente, i nostri deferenti ossequi».

Il presidente Leone dopo aver preso atto del messaggio ha promesso il suo interessamento affinchè la Camera possa al più presto tradurre in termini legislativi la giusta aspirazione delle casalinghe italiane.

Altri importanti accordi per i postelegrafonici

Nuovi importanti successi sono stati conseguiti dai lavoratori postelegrafonici nelle trattative con l'amministrazione. E' stata finalmente accolta la richiesta per la quale avevano compattamente lottato gli operai dei Circoli delle costruzioni e degli autocentri. Essi verranno infatti inquadrati, ora, in appositi ruoli organici delle «carriera ausiliaria». Tra i rappresentanti dei sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL e quelli dell'Amministrazione si è concordato di istituire delle Commissioni interprovinciali delle quali facciano parte i sindacati e l'amministrazione le quali abbiano, tra l'altro, il compito di deliberare sull'attribuzione al personale di «funzioni» della carriera superiore e quello di esaminare gli eventuali ricorsi presentati dai lavoratori contro la «qualifica annuale loro assegnata».

L'Amministrazione si è poi impegnata a risolvere, con una legge, il problema del riscatto da parte del personale attualmente in ruolo, *dell'intero periodo di servizio* prestato presso le ex ricevitorie P.T.

Per quanto riguarda i compiti e le funzioni delle C.I. negli uffici e nei reparti il ministro Spataro ha preso impegno di discutere la questione con i sindacati.

Nel primo incontro del 10 novembre i sindacati avevano già ottenuto, importanti accordi circa la eliminazione di qualsiasi criterio discriminatorio nella corresponsione del «premio di produzione»; la abolizione dei diversi «premi» e «indennità» attualmente corrisposti *in modo discriminato* e la relativa costituzione di un «monte premi» per l'istituzione *di una particolare* indennità di «fine esercizio» per tutti indistintamente i lavoratori PTT; l'ampiamento dei ruoli organici del personale per adeguarli alle aumentate esigenze dei servizi; l'apertura dei ruoli di alcune qualifiche iniziali nella carriera «ausiliaria»

La trattativa delle organizzazioni sindacali con l'Amministrazione proseguirà adesso sulle concrete aliquote di maggiorazione delle «competenze accessorie»

A FAVORE DEGLI INDUSTRIALI

Nuovo scandalo dello zucchero

L'«eccedenza» verrebbe esportata per impedire la diminuzione del prezzo

E' possibile, finalmente, ridurre il prezzo dello zucchero come da anni le organizzazioni democratiche, in particolare la CGIL, chiedono nell'interesse dei consumatori e dei coltivatori di barbabietola? L'interrogativo torna di attualità dal momento che la produzione quest'anno è stata particolarmente abbondante. Il cartello dell'industria saccarifera, dominato dall'Eridania e dalla Italzuccheri aveva fissato un limite produttivo di 9,6 milioni di quintali ma tra produzione di quest'anno e giacenze della campagna 1958 i magazzini si trovano ora ad avere a disposizione circa 12 milioni di quintali di zucchero. L'Italia è il paese europeo dove si consuma meno zucchero per il fatto semplicissimo che la produzione è stata tenuta compressa dal monopolio, per poter mantenere alto il prezzo. Lo scandalo continuerà anche quest'anno? Negli ambienti governativi si è appreso che il cartello saccarifero verrebbe autorizzato ad esportare quella che viene definita una «eccedenza produttiva». I consumatori non beneficierebbero dunque dell'aumento produttivo. Ma non basta. Infatti siccome il prezzo dello zucchero nei paesi ove verrebbe esportata la «eccedenza» è inferiore a quello praticato in Italia, il cartello saccarifero verrebbe rimborsato di una parte della differenza. A questo scopo lo Stato non riscuoterebbe il dazio per una cifra di 40 miliardi ed altre 30 lire per ogni chilo di zucchero esportato verrebbero fatte pagare ai bieticoltori.

Un'altra ipotesi che viene fatta circa i provvedimenti che il governo prenderà su quella che il monopolio chiama ipocritamente «crisi dello zucchero», è la riduzione dell'area coltivata a bietola che verrebbe ridotta di 100 000 ettari in modo che il prossimo anno non siano più prodotti i 4 milioni di quintali di zucchero che minacciano gli interessi del monopolio. Nel caso del ridimensionamento della coltura i bieticoltori dovrebbero pagare al cartello industriale anche gli interessi passivi sul valore dello zucchero «eccedente» nella misura del 6% e cioè 2 miliardi di lire.

Lo «scandalo dello zucchero» verrà di nuovo ad aggravare la situazione dei consumatori e dei contadini?

Inchiesta sulla mezzadria

L'opinione delle ACLI di Firenze sulla proposta dei comunisti

A colloquio con mons. Romano Rosselli assistente delle ACLI - Fine di una illusione nel movimento popolare

Questa è la mezzadria

Ecco come funziona per le varie questioni il contratto di mezzadria classica:

I prodotti della coltivazione si dividono così: il 53% al mezzadro, il 47% al proprietario della terra. Il padrone dovrebbe reinvestire il 4% in opere di miglioria ma in genere questo obbligo è violato.

I prodotti dell'allevamento si ripartiscono in questo modo: 53% al mezzadro, 47% al proprietario. Le spese per l'allevamento vengono sostenute a metà fra le due parti. I capitali occorrenti per l'acquisto del bestiame da allevare vengono in alcuni casi anticipati tutti dal proprietario, in altri dal mezzadro, in altri ancora a metà fra le due parti.

Le spese di meccanizzazione sono oggetto, tra le più importanti questioni, dell'attuale vertenza mezzadrile. La Confagricoltura vuole mettere a carico dei mezzadri tutte le spese della meccanizzazione «leggera» (erpicatura, uso di piccole macchine per spandere concimi, per irrorazione ecc). Ciò comporta per i mezzadri un fortissimo aumento delle spese. Quanto ai trattori essi sono in parte di proprietà comune, in altri casi sono del proprietario della terra, in altri casi ancora del mezzadro. Le spese per l'uso dei trattori vengono divise a metà.

2

FIRENZE, novembre. — *Quali reazioni ha suscitato nel movimento cattolico la proposta del PCI di dare la terra ai mezzadri sulla base di un progetto di legge stralcio della riforma agraria generale?*

Al congresso della DC il problema — come del resto tanti altri e in particolare i temi della politica agraria — è stato lasciato in ombra. Solo nel discorso dell'on. Ferrari-Aggradi sono di nuovo risuonati i problemi posti dalla frase di Fanfani «in due non si può più vivere nella mezzadria». Eppure nelle assemblee provinciali del partito democristiano non mancarono contadini o dirigenti che sollevarono il problema delle riforme strutturali in agricoltura, cui la DC sembra aver ufficialmente rinunciato per sposare la linea sostenuta dalla Confagricoltura. La DC può credere veramente di far ingoiare questo rospo ai contadini cattolici?

Cosa ne pensa la Curia di Firenze

Ho cercato di sapere cosa pensa dei problemi dei mezzadri il clero toscano che già altre volte, per bocca del cardinale Della Costa, si espresse a favore della giusta causa e di un miglioramento radicale delle condizioni dei mezzadri. Metto da parte una discussione sul carattere di tale presa di posizione (strumentale o sincero?) per riferire un colloquio avuto con monsignor Romani Rosselli, assistente ecclesiastico delle ACLI, cui la segreteria della curia fiorentina mi ha indirizzato, nella impossibilità di procurarmi un colloquio con il cardinale che ormai, per ragioni di età e di salute, non può ricevere visite.

«Quale è l'opinione della curia di Firenze e delle ACLI toscane — ho chiesto a mons. Rosselli — circa il problema della mezzadria? Siete favorevoli a dare la terra ai mezzadri?».

«Noi siamo favorevoli da tutti i punti di vista, economico, morale e religioso. Questa è una posizione di principio che abbiamo più volte espressa e che ora non posso che riconfermarle. Chi, infatti — ha proseguito monsignor Rosselli — non si augura che i contadini possano diventare padroni della terra? Mi sembra, oltre tutto, che questo sia l'unico modo di dare ai contadini tutta la dignità di uomini ai quali hanno diritto. Dignità morale, spirituale: non è detto che chi nasce mezzadro debba morire mezzadro, né — del resto — che il bracciante debba rimanere bracciante».

Ho posto poi questa domanda: «Lei, monsignore, conosce la proposta della direzione del PCI in merito ai problemi della mezzadria?».

«Sì — ha risposto l'assistente ecclesiastico delle ACLI — ho letto quello che in merito ha scritto il vostro giornale. Le ripeto che sul principio siamo d'accordo. E' un problema urgente. Quello che più di tutto ci preoccupa è che l'unità della famiglia contadina è oggi in pericolo: urge fare qualcosa per salvaguardarla. Certo — prosegue poi mons. Rosselli, dopo un attimo di riflessione — la presentazione di un progetto di legge per dare la terra ai mezzadri pone il problema dell'approvazione... in questo senso sarebbe bene che una tale proposta venisse avanzata da più di una parte politica. Questo, se lo vuol considerare così, è un augurio».

Mi sembra che queste risposte confermano quanto è stato asserito dal documento approvato dalla direzione del PCI sulla mezzadria: la proposta di dare la terra ai mezzadri, oltre a corrispondere all'aspirazione più profonda dei contadini, ha un contenuto largamente unitario.

Può esistere una strada diversa dalla riforma?

Subito dopo la pubblicazione sull'Unità del sunto del documento approvato dalla direzione del Partito e in seguito al convegno tenuto a Bologna, si sono tenute numerose riunioni di organi dirigenti delle federazioni e delle sezioni comuniste. Ho letto alcuni verbali di queste riunioni. Oltre all'impegno che già mobilita largamente le nostre organizzazioni per dibattere e popolarizzare la parola d'ordine «la terra ai mezzadri», una cosa emerge di grande importanza: nel movimento popolare è ormai scomparsa ogni traccia dell'illusione che i problemi della mezzadria possano essere risolti in modo diverso, per esempio con la trasformazione della mezzadria in affitto.

Questa illusione — perchè non ricordarlo? — è circolata nel movimento popolare di sinistra, negli anni passati. I fatti hanno dimostrato che una tale linea di sviluppo capitalistico, non corrisponde né agli interessi dei mezzadri né alle reali tendenze di sviluppo dell'agricoltura italiana. Esserci liberati noi e, a quanto sembra anche i compagni socialisti, di una tale illusione — anche per quel poco che essa ha circolato tra noi — è di grande importanza.

La questione dei piccoli concedenti

Un'altra questione è quella dei piccoli concedenti per i quali il PCI propone di pagare la terra a prezzo di mercato.

Riferisco parte di un colloquio avuto con un avvocato fiorentino che mi ha pregato di non fare il suo nome

«Quanto ricava dalla terra?».

«Pagate le spese e le tasse è molto se riesco a non rimetterci».

«E' riuscito a trasformare i suoi poderi o coltiva ancora grano?».

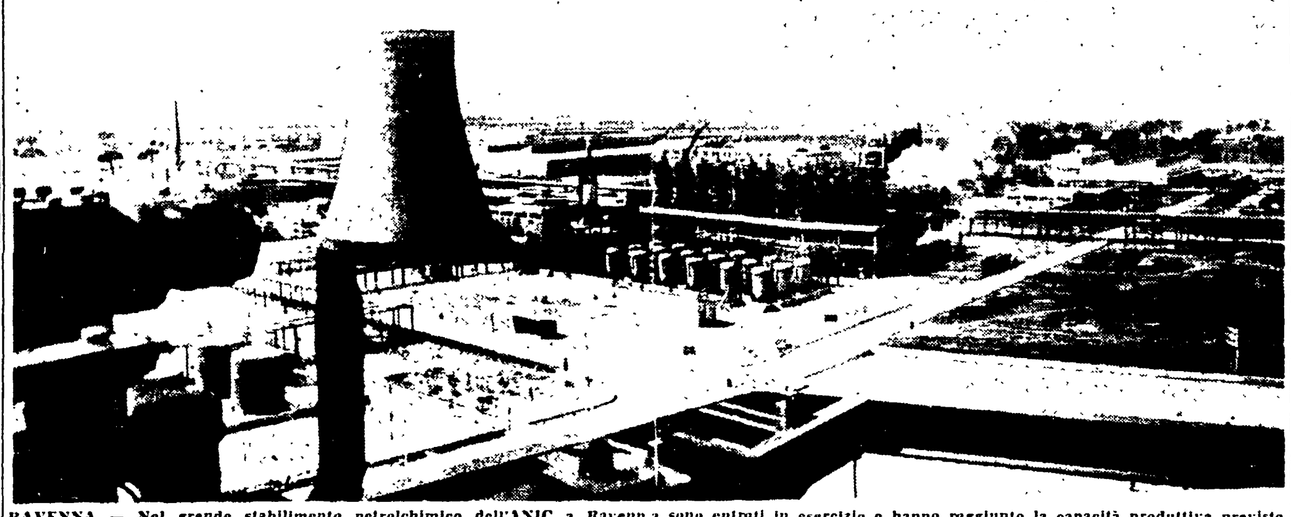
«Ma se non ci guadagno come può pensare che possa investire dei capitali sulla terra?».

Anche per i piccoli concedenti vale la considerazione fatta per i mezzadri «poveri» e i mezzadri «ricchi»: attenti alle generalizzazioni! Ma per tutti, più o meno, si può affermare che la mezzadria non è più conveniente. Ciò non significa che i piccoli concedenti non aspettino altro che la riforma agraria, ma è certo che per essi il pagamento della terra al prezzo di mercato rappresenta la prospettiva di poter liberare dei capitali che nell'attuale assetto fondiario non sono più produttivi. Ma su questa questione torneremo ancora.

DIAMANTE LIMITI

La produzione petrolifera dell'ENI in Italia è aumentata in un anno del 59 per cento

Presentato il bilancio annuale - Incrementato del 63 per cento l'impiego del metano per trasformazioni chimiche - Lo sviluppo dell'impianto di Ravenna e delle altre aziende dell'ENI



RAVENNA — Nel grande stabilimento petrolchimico dell'ANIC a Ravenna sono entrati in esercizio e hanno raggiunto la capacità produttiva prevista, gli impianti per la produzione dei concimi azotati e complessi e della gomma. Gli impianti per il nitrato di calcio sono stati completati ed hanno iniziato la produzione regolare. E' proseguita la costruzione degli impianti per la produzione del butadiene da butano e dell'urea. Una volta completati anch'essi, la capacità produttiva annua dello stabilimento salirà a circa 70.000 tonnellate di gomma e a circa un milione di tonnellate di fertilizzanti. Tutta la produzione di fertilizzanti e di gomma finora ottenuta è stata piazzata parte all'interno e parte sui mercati esteri

L'utile netto realizzato dall'ENI nell'esercizio 1958-'59, presentato ieri, è stato di L. 4.615.202.512. A norma di legge, il 65% di detto utile, pari a lire 2.999.881.633, viene versato al Tesoro dello Stato, il 20% passato a riserva e il 15% destinato al finanziamento di studi e ricerche scientifiche. La relazione di bilancio elenca le principali attività del gruppo. Nel 1958 sono stati prodotti 4.821.712.000 metri cubi di gas naturale, con un aumento del 2,9% rispetto al 1957. Ritrovamenti di gas naturale sono stati effettuati a Brugherio e a Cernusco sul Naviglio (Milano) e nei permessi siciliani di Castelvetrano e Biddusa; particolare importanza rivestono la *scoperta del giacimento* gassifero di Spilamberto (Modena) e quella, avvenuta nei *primi mesi del 1959*, di Ferrandina (Matera). La produzione di idrocarburi liquidi e liquefacibili è passata da 216.706 tonnellate nel 1957 a 345.406 nel 1958, *con un incremento pari al* 59%, grazie ai 10 pozzi di Gela ove l'esito positivo dei due *primi pozzi perforati* nel mare ha rivelato la grande estensione del giacimento.

La produzione dei giacimenti egiziani della società COPE, alla quale l'Agip mineraria partecipa attraverso la IEOC, è stata di 1.802.896 tonnellate, ed è quindi aumentata del 137%, rispetto al 1957. L'Agip-mineraria ed altre società del gruppo hanno costituito nel luglio 1958, in compartecipazione paritaria con lo Stato marocchino, la Società marocchino-italiana dei petroli - Somip, alla quale sono stati accordati in concessione il territorio della provincia di Tarfaya e la piattaforma continentale antistante le sue coste, per una superficie complessiva di oltre 35.000 chilometri quadrati. Un accordo analogo a quelli conclusi con l'Iran e con il Marocco è stato firmato con la repubblica del Sudan.

Nel Golfo persico è stata ultimata la piattaforma per il primo pozzo sottomarino e la perforazione è cominciata nel settembre 1959.

I metanodotti e le reti di distribuzione urbana del gruppo hanno raggiunto alla fine del 1958 la lunghezza di 5.049 chilometri. Fra i vari impieghi del metano, il maggior incremento hanno avuto nel 1958 le trasformazioni chimiche (+ 63,3%), mentre i consumi per usi civili hanno continuato a svilupparsi ad un tasso elevato (+ 21,4%).

E' stata decisa la costruzione di un importante sistema di oleodotti collegante Genova alla Valle Padana, alla Svizzera e alla Germania meridionale. La rete sarà idonea al trasporto da 12 a 14 milioni di tonnellate all'anno di greggio e di olio combustibile, e avrà uno sviluppo complessivo di circa 1.100 km.

Dopo aver ricordato le attività concernenti le raffinerie la relazione sottolinea il potenziamento della rete di distribuzione e della organizzazione di vendita dell'AGIP.

Tra le realizzazioni di maggior impegno, vanno ricordati i 5 nuovi «Motel» entrati in funzione in Italia nel 1958, che hanno portato a 12 il numero complessivo di tali esercizi, mentre è cominciata la costruzione di altri 6. Numerosi impianti per la distribuzione dei carburanti e dei lubrificanti sono già in esercizio in Libia, in Eritrea, in Somalia, ed in Etiopia.

Sgominata una banda specializzata in furti di cavi elettrici

TREVIGLIO, 17. — La polizia ferroviaria di Treviglio ha sorpreso nottetempo una piccola banda specializzata nei furti di cavi elettrici ai danni dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. I ladri sono stati fermati dalla polizia all'altezza del bivio Brescia-Cremona mentre stavano compiendo un ennesimo furto. Si tratta di tre operai, Andrea Manenti di 33 anni, Gianfranco Buttinoni di 30 e Antonio Prada di 51, tutti da Treviglio.

Improbabile per Guido Carli un accordo MEC-ZLS

NEW YORK, 17. — Il presidente del Consorzio di credito italiano per i lavori pubblici, Guido Carli, ha dichiarato ieri al Consiglio nazionale per il commercio estero che la creazione in Europa di una «Zona di libero scambio preferenziale» fra il Mercato Comune Europeo e gli altri paesi dell'OECE «sembra improbabile».

Carli, che è anche consigliere generale dell'Ufficio italiano Cambi, parlando ieri dei progressi «per la creazione di un mercato mondiale» ha dichiarato che porre i membri dell'OECE in una zona di libero scambio assieme coi paesi del Mercato Comune come proposto dal GATT «sembra impossibile nelle attuali condizioni».

La Zona di libero scambio si chiamerà EFTA

STOCCOLMA, 17. — Alla vigilia della riunione a Stoccolma dei ministri dei sette Paesi dell'Europa occidentale cosiddetti «esterni» ossia non aderenti al MEC, (Austria, Danimarca, Inghilterra, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera) per l'approvazione del trattato che darà vita alla nuova Zona europea di libero scambio, il governo svedese ha diramato oggi un comunicato ufficiale in cui si afferma che la zona è «una associazione aperta a tutti i paesi disposti ad accettarne e rispettarne le regole».

La denominazione ufficiale sarà quella di «Associazione europea di libero scambio», abbreviata nella sigla E.F.T.A. che corrisponde alle iniziali delle parole inglesi della denominazione (European Free Trade Association).

Nella dichiarazione del governo svedese si afferma: 1) obiettivo finale della nuova associazione è di eliminare le divergenze tra il Mercato Europeo Comune e la Z.L.S. e di fare di tutta l'Europa un'unica zona di libero scambio; 2) la zona di libero scambio ridurrà del 20 per cento, entro il 1. luglio 1960, i dazi doganali fra i paesi aderenti.

Oggi il Comitato prezzi discuterà la riduzione per gli antibiotici

Oggi, il Comitato interministeriale prezzi si riunisce per discutere la riduzione del prezzo di importanti specialità medicinali e cioè di ben 103 medicinali a base di penicillina, di 43 a base di vitamina B-12, di 9 a base di cloramfenicoli e di 46 specialità a base di prodotti vari.

Questa riduzione che dovrebbe essere assai ragguardevole e cioè aggirarsi sul 40-60% dei prezzi attuali è stata recentemente richiesta anche (ed è certo la voce che ha trovato maggiore ascolto ha trovato maggiore ascolto presso gli organi ministeriali) dalle maggiori industrie farmaceutiche italiane e cioè Farmitalia, Lepetit, Squibb, Carlo Erba, ora organizzate nell'associazione Pharmindustria, e Leo.

La richiesta degli industriali conferma quanto sia stata giusta e veritiera la campagna condotta per denunziare gli enormi profitti che le industrie farmaceutiche ricavano speculando sulle drammatiche necessità dei malati e saccheggiando i fondi degli Enti assistenziali.

Il fatto che le Case farmaceutiche credano ora possibile di poter effettuare una così notevole riduzione dimostra infatti quanto siano elevati i margini di profitto di questa industria. D'altra parte non si deve credere che l'iniziativa delle Case sia il frutto, sia pure tardivo, di una crisi di coscienza. Ben altri sono gli obbiettivi che le Case si proporrebbero.

Preoccupate dell'adesione che nei più vasti strati dell'opinione pubblica incontrano le proposte avanzate per controllare la produzione dei medicinali nazionalizzando il settore e di quelle relative ad un diverso e più democratico sistema per la fissazione del prezzo, le grandi case tentano di creare un'atmosfera favorevole intorno ai loro progetti di abolizione di ogni regolamentazione del prezzo e di completa liberalizzazione.

Per questo se si debbono accogliere con soddisfazione le riduzioni progettate si deve in pari tempo chiedere che venga impedito un rafforzamento dei monopoli farmaceutici, ridotti perciò i prezzi della materia prima e liberalizzate le importazioni.

Riunito il Consiglio della CECA

LUSSEMBURGO, 17 — Sotto la presidenza del ministro del Lussemburgo per gli affari economici, Paul Elvinger, si è riunita oggi la 64ª sessione del consiglio dei ministri della CECA (Comunità europea per il carbone e l'acciaio). Il Consiglio discute una relazione sui problemi del carburante e dell'energia elettrica e — a quanto si apprende — in questa sede sono riaffiorati i contrasti che già si sono verificati in seno alla Comunità.

I tedeschi di Bonn chiedono infatti, agli altri stati di sopportare le conseguenze della crisi del carbone, limitando l'uso dei carburanti liquidi. Su questa richiesta e su altre presentate dalla Germania di Bonn, in mancanza di un accordo immediato, l'Alta Autorità e il Consiglio della CECA si sono riuniti in sessione segreta per decidere.

Svolta nelle trattative per il patto colonico

Una dichiarazione del compagno Doro Francisconi

A seguito dei recenti sviluppi della trattativa nazionale per il patto di mezzadria il compagno Doro Francisconi, segretario generale della Federmezzadri ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Si delinea una nuova fase della trattativa per il patto nazionale di mezzadria con la convergenza unitaria fra le organizzazioni dei lavoratori che pretendono dalla Confagricoltura un preciso e definitivo chiarimento della sua posizione. Salutiamo questo risultato — che corona gli sforzi compiuti dalla Federmezzadri e dalle altre organizzazioni per ricostituire la unità fra i sindacati nel ripristino della trattativa unitaria — come determinante per gli ulteriori sviluppi della situazione che debbono portare a una trattativa rapida e concludente in mancanza della quale non vi può essere che il ricorso unitario ad una decisa azione

«Il chiarimento che si impone — ha proseguito il compagno Francisconi — va ben oltre alla riaffermazione della buona volontà e affronta questioni di metodo e di sostanza. Come è ormai chiesto da tutte le organizzazioni, è necessario che nella trattativa nazionale si operi una scelta affrontando le questioni fondamentali del rapporto mezzadrile (regolamentazione delle disdette, divisione dei prodotti e delle spese, contrattazione delle trasformazioni e conversioni) tendendo cioè a risolvere quelle questioni che hanno carattere generale. Una tale impostazione, sottolinea evidentemente con maggiore forza il valore e l'importanza della trattativa provinciale che deve svolgersi ovunque (ed è la generalità dei casi) vi sono situazioni da regolamentare in presenza delle modificazioni che si sono determinate.

«Noi riteniamo inoltre — ha affermato il segretario della Federmezzadri — che superando le pregiudiziali fin qui poste, sia necessario dare immediata applicazione agli articoli già concordati e a quelli che potranno esserlo nell'immediato futuro.

«Certo — ha concluso Francisconi — sottolineiamo a questo fine, come abbiamo sempre fatto, la importanza e il valore di una iniziativa legislativa sui patti agrari; ma proprio perchè non vi è contrasto fra questa e la trattativa, riteniamo che non si possa e non si debba operare una scelta e che resti comunque e sempre il problema di imporre una trattativa concludente indipendentemente dalla iniziativa legislativa che dovrà trovare una sua autonoma soluzione. In questi giorni ci pervengono notizie di iniziative unitarie che vengono assunte in numerose località I lavoratori si riuniscono in assemblee comuni e ovunque chiedono una trattativa rapida e concreta che seriamente rinnovi i vecchi capitolati. Sappia la Confagricoltura che non si può ulteriormente tergiversare».